

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 12 MARZO 1964

(11^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (317) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 261, 274, 275
ANDERLINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	275
ARTOM	265, 267
BERTOLI	262, 268
FORTUNATI	265, 270
FRANZA	272
GIOLITTI, Ministro del bilancio	262, 265, 272
LO GIUDICE	269, 270
OLIVA	267
PARRI	271
PELLEGRINO	270
PIRASTU	262, 266, 267
SALARI, relatore	272
STEFANELLI	267

Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Maier, Martinelli, Oliva, Paratore, Parri, Passoni, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Rosselli, Salari e Stefanelli.

Intervengono il Ministro senza portafoglio Pastore, Il Ministro del bilancio Giolitti ed i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron, per le finanze Valsecchi e per il tesoro Anderlini.

M A I E R, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (317)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifica alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, concernente l'autorizzazione di

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Cenini, Conti, De Luca Angelo,

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)11^a SEDUTA (12 marzo 1964)

spesa per i servizi della programmazione economica generale ».

Ricordo alla Commissione che avevamo già iniziato l'esame di questo disegno di legge; poi, per desiderio di alcuni commissari che desideravano avere dal Ministro competente notizie sulla programmazione, la discussione è stata rinviata ad altra seduta affinché il Ministro del bilancio potesse essere presente per fornire i chiarimenti desiderati.

P I R A S T U . Riguardo al lavoro di impostazione generale del piano, desidero sapere se il Governo intende in qualche modo assicurare a questo lavoro di elaborazione la partecipazione delle Regioni a statuto speciale perchè, come il Ministro saprà, sia la Sicilia che la Sardegna, che hanno in attuazione un piano di sviluppo, hanno chiesto di essere consultate per avere una certa partecipazione al lavoro di programmazione nazionale nei limiti che si riterranno opportuni. Prego il Ministro di darmi ragguagli su questo argomento.

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio.* La domanda alla quale io devo rispondere su richiesta della Commissione verte sul modo in cui attualmente si procede al lavoro di preparazione del progetto di programma economico generale.

B E R T O L I . Siccome la questione l'ho sollevata io, desidero precisare che, poichè c'è un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 150 milioni di lire per servizi inerenti alla programmazione economica generale, avevo espresso, da parte del mio Gruppo, il desiderio di sapere in primo luogo la destinazione di questi 150 milioni per quanto riguarda i servizi organizzati e da organizzare.

G I O L I T T I . *Ministro del bilancio.* Mi pare che questo chiarimento sia preliminare rispetto alle successive informazioni che vorrei dare.

L'attuale fase dei lavori, cioè la fase di elaborazione del progetto di programma, ciò che il Governo si è impegnato ad affron-

tare per il mese di luglio 1964, non è uno studio, non è una nuova edizione del rapporto della Commissione sulla programmazione economica, perchè allora il problema non nascerebbe neppure, dato il modo in cui è svolto il lavoro di ricognizione e di studio della Commissione stessa; ma è un lavoro di coordinamento di opere, di impostazione organica, in un documento organico dei problemi considerati dal rapporto. Si tratta di elaborare un vero e proprio programma, che si inquadri in un modello economico di previsione a cinque anni e che costituisca il quadro in cui si inseriscano degli obiettivi specifici per il 1973, poi una serie di obiettivi a più lunga portata per il 1981. Questo momento deve servire di verifica alle compatibilità, anche di ordine finanziario, dei diversi obiettivi e dei diversi programmi di sviluppo. Per questo noi lavoriamo collegati ai diversi settori, che però in questo quadro non vengono più considerati settorialmente, ma vengono armonizzati in una visione, appunto, programmatica. Noi dobbiamo portare a termine questo tipo di lavoro che comporta ricerche, calcoli e tutta una serie di rilevazioni entro il mese di luglio, secondo l'impegno del Governo.

Ora, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro a cui s'intende provvedere con il disegno di legge in discussione, bisogna tener conto del fatto che noi siamo costretti a procedere (per parlare in questa sede di Commissione finanze e tesoro molto chiaramente, senza alcuna reticenza) in modo molto empirico, perchè quello che chiamiamo « Ufficio del programma » in realtà è un gruppo di lavoro presso il Ministero del bilancio che svolge la sua attività senza che sia intervenuta (e fino a questo momento non è intervenuta e non poteva intervenire) una legge formale per la sua istituzione e organizzazione.

I colleghi sanno che per l'organizzazione dei pubblici uffici la Costituzione, all'articolo 97, dispone una riserva di legge. In mancanza di questa legge, che dovrà essere a suo tempo elaborata come legge generale di riforma o di riorganizzazione del Ministero del bilancio e che andrà collocata nel quadro più ampio del riordinamento della

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

11ª SEDUTA (12 marzo 1964)

Presidenza del Consiglio e del riordinamento delle competenze dei Ministri, abbiamo ritenuto che non si dovesse oggi enucleare il problema del Ministero del bilancio come problema a sè, anche se abbiamo coscienza dell'importanza che riveste il problema stesso; ed io stesso e il Sottosegretario Caron sappiamo bene quanto importante, delicato ed urgente sia tale problema di fronte ai compiti più impegnativi che ci si presentano adesso. Poichè un provvedimento di riforma ed organizzazione del Ministero del bilancio da adeguare ai nuovi compiti della programmazione comporta grossi problemi anche di ordine costituzionale e siamo di fronte a una scadenza molto impegnativa, abbiamo proceduto con i mezzi a nostra disposizione per svolgere l'attività istruttoria di studio e le rilevazioni necessarie per la elaborazione di questo progetto.

Quali sono gli strumenti a disposizione di qualsiasi Ministero, e specie del Ministero del bilancio, per portare avanti un lavoro di questo tipo? Noi abbiamo dovuto, prima di tutto, giovarci del provvedimento che ha istituito la Commissione nazionale per la programmazione economica, e cioè del decreto emanato a suo tempo — il 6 agosto 1962 — dal Ministro del bilancio; poi, abbiamo la possibilità di affidare a singoli esperti gli studi stessi. In particolare, abbiamo la legge 14 novembre 1962, n. 1619, relativa al finanziamento per la programmazione; e, con il disegno oggi all'esame di questa Commissione, si chiede sia modificata nel senso di aumentare il finanziamento da lire 150 milioni a 300 milioni, per ciascuno degli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65.

L'altro strumento di cui, in base alla legge, ci si può servire e ci si serve, è quello della stipulazione, con gli istituti di studio e di ricerche, di convenzioni per lo svolgimento, l'elaborazione, l'indagine e la raccolta di documentazioni in vari settori. Queste convenzioni sono assimilate a contratti della pubblica Amministrazione e stipulate in base alla legge di contabilità generale dello Stato; sono perciò regolarmente sottoposte ai controlli amministrativi e finanziari da

parte della Corte dei conti, disposti dalla legge di contabilità del 18 novembre 1923, n. 2440.

Questi sono i limiti molto ristretti entro i quali oggi è possibile operare, come Ufficio del programma, presso il Ministero del bilancio, al fine di svolgere il lavoro necessario e indispensabile per arrivare all'elaborazione di un progetto di programma di sviluppo degno di questo nome e non soltanto di uno studio, di una illustrazione o di una previsione. Si pone, poi, un problema di riassetto più formalmente e meglio definito delle funzioni, e della elaborazione tecnico-scientifica della programmazione; per questo è in corso la preparazione di un disegno di legge che sarà sottoposto, spero entro brevissimo tempo, al Consiglio dei ministri e poi al Parlamento, per la costituzione di un organo tecnico abilitato a eseguire questo lavoro di ricerche, rilevazioni, indagini, elaborazione di documenti per la programmazione, e specificatamente per l'elaborazione dei programmi: in primo luogo del programma di cinque anni, e poi particolarmente dell'articolazione generale in cui il programma dei cinque anni deve specificarsi. Anche per il fatto che il Governo intende che il programma quinquennale abbia carattere scorrevole e che, di anno in anno, venga aggiornato all'anno successivo.

Questa la situazione di fatto che nel piano legislativo ci pone certi limiti e ci fornisce soltanto le possibilità che ho ora ricordato. È sulla base di queste possibilità che l'Ufficio del programma (impropriamente chiamato tale perchè come ho già accennato, è un gruppo di lavoro presso il Ministero del bilancio), fu costituito, attraverso l'impiego di incaricati di studio, l'affidamento ad esperti di compiti specifici, di ricerca e di elaborazione e attraverso convenzioni con istituti specializzati in rilevazioni e ricerche. Questa, la situazione di fatto, che ci ha permesso e ci ha dato la possibilità — ma non più di questa possibilità — di mettere al lavoro presso il Ministero del bilancio circa una trentina di esperti e consulenti.

Sono state poi stipulate, prima nel corso dell'esercizio 1962-63 e successivamente an-

che nell'esercizio 1963-64, una serie di convenzioni con istituti di ricerca per lo svolgimento di specifiche indagini, analisi e rilevazioni dei settori di cui occorre disporre di dati per procedere all'elaborazione di un vero e proprio programma di sviluppo. È per poter sopperire alle evidenti, ovvie necessità di questo lavoro che con il disegno di legge all'esame della Commissione viene proposto al Parlamento l'aumento dello stanziamento finanziario per i servizi della programmazione economica.

Penso di poter dare fra poco a questa Commissione, sia pure in via riservata, un documento che illustri quello che è il disegno del programma, quale si viene delineando allo stato attuale dei lavori. Io credo che in questa materia sia meglio poter fornire alla Commissione una documentazione scritta, anziché una illustrazione orale. Fra poco potrò fornire questo documento, in quanto è prevista, di qui a breve scadenza, una riunione del C.I.R. nella quale il Ministro del bilancio illustrerà lo stato di avanzamento dei lavori dell'Ufficio del programma e fornirà un primo documento espositivo del progetto stesso, così come si pensa che potrà essere approntato per il mese di luglio.

È però necessario per un doveroso riguardo agli altri colleghi di Governo, non anticipare questo documento e questa esposizione, perchè esso è soggetto alla approvazione del Comitato dei ministri. Sarà soltanto dopo questa approvazione, che io potrò dare comunicazione, alla Commissione finanze e tesoro del Senato e alla Commissione bilancio della Camera, della situazione in atto per quanto riguarda l'attuale fase di elaborazione del progetto di programma.

C'è una domanda specifica del senatore Pirastu: in questa fase di elaborazione del progetto di programma, l'Ufficio tiene contatti, scambi di informazione, di rilevazione, di orientamento e di direttive? In primo luogo, con i vari organi della pubblica Amministrazione (con il Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno e col Presidente della Cassa in particolare) l'Ufficio è continuamente in contatto, in quanto pensiamo che rapporti tra il Ministero del

bilancio e il settore specifico siano sempre fruttuosi di risultati sul terreno dell'elaborazione comune. Si procede cioè consultando gli Uffici e gli esperti dei vari settori. Il Ministro Pastore, qui presente, lo può autorevolmente confermare. Noi non stiamo facendo soltanto un lavoro a tavolino attraverso l'elaborazione teorica di esperti e di ricercatori: questo lavoro è simultaneo con tutta una serie di contatti bilaterali tra i servizi della programmazione del Ministero del bilancio, dei diversi Ministeri e della pubblica Amministrazione, al fine di coordinare, già in questa fase, i diversi programmi di settore. Questi rapporti bilaterali che troveranno poi il loro coordinamento generale nello schema di programma, sono intrattenuti già da ora anche con gli Enti locali e in particolare con le Regioni a statuto speciale. Dico con gli Enti locali, perchè teniamo molto conto di tutte quelle iniziative che in certi casi hanno addirittura preceduto il lavoro della programmazione istituzionalizzata in sede di Governo. Cito, a questo proposito, le iniziative delle Amministrazioni provinciali e comunali di Milano, di Torino, della Toscana, dell'Umbria, eccetera e di varie istituzioni regionali che permettono al Ministero del bilancio di approvvigionarsi di ricerche e indagini già effettuate o di chiedere ed ottenere da questi organi una collaborazione molto utile e molto preziosa.

Questo rapporto dunque noi lo intratteniamo anche con le Regioni a statuto speciale, avendo a tal uopo costituito nell'Ufficio del programma una sezione che ha il compito di tenere questi contatti, di raccogliere e coordinare le elaborazioni che sono state fatte in sede regionale. Si tratta di rapporti, in questa fase, necessariamente informativi, perchè non possono essere istituzionalizzati nell'Ufficio del programma, in quanto questo è solo un gruppo di lavoro e deve svolgere un ritmo di lavoro così serrato — data la vicina scadenza del prossimo luglio — che non ci consente di mettere in opera procedure lente. Nella stessa maniera con cui procediamo nei nostri contatti con gli altri Ministeri, superando certi ostacoli di carattere formale, e approfittando

talvolta dell'incontro diretto fra i Ministri interessati stiamo facendo e ci proponiamo di fare in misura più intensa nei prossimi mesi, per quanto riguarda i contatti con le Regioni a statuto speciale.

Bisogna tener presente che questo tipo di contatti con le Regioni non si è molto sviluppato, perchè l'Ufficio del programma è stato soprattutto finora impegnato a recepire tutta quella massa cospicua di osservazioni, di proposte e controproposte, di critiche e di integrazioni che sono venute al vicepresidente dell'Ufficio programmazione dalle diverse categorie di lavoratori, di datori di lavoro, di produttori, di operatori economici e anche da Enti locali, da istituti, eccetera, per cui si tratta di smaltire tutto questo lavoro, di esaminare il materiale. Ma a partire dal prossimo mese di aprile — siccome entro marzo questa prima fase di lavoro dovrà essere esaurita — il lavoro dovrà essere affidato agli esperti cui ho accennato.

A R T O M . Da parte liberale non si è mai espressa una pregiudiziale all'attività di programmazione, in quanto strumento di conoscenza della situazione reale del Paese e della possibilità dei suoi sviluppi può costituire cosa di alta utilità. Se riserve abbiamo espresse queste si riferiscono non solo alla programmazione in se stessa ma all'interpretazione e al significato che si vuol dare alla parola, deformandone lo scopo ed il contenuto. La parte liberale non ha quindi nessuna eccezione da sollevare all'articolo 1 del disegno di legge e su di esso voterà a favore. Prima di votare invece l'articolo 2, evidentemente...

G I O L I T T I , *Ministro del bilancio*. Vi sono due emendamenti, che leggerò tra poco. Ma l'attuale articolo 2 diventerà 3.

A R T O M . Mi correggerò, allora: prima di votare l'articolo 3 sull'utilizzazione del fondo derivante dal condono, vorrei sapere se su tale fondo esiste tuttora, nonostante gli impegni che sono stati già presi, la disponibilità per la copertura dell'onere.

Abbiamo avuto notizie in proposito (non

ufficiali, ma che il Sottosegretario Caron ha dichiarato corrispondenti a verità) secondo cui l'onere sarebbe interamente coperto da altre entrate, ed in questo caso l'articolo 3 dovrebbe essere cambiato. Certo data la tenuità della spesa — trecento milioni — mi sembra che non ci si debba eccessivamente preoccupare, ma la mia riserva deve essere fatta per ragioni di principio, in quanto noi dobbiamo sempre avere la sicurezza di una copertura reale dell'onere, specie quando si fa ricorso ad un fondo al quale si attinga per coprire altre spese. Per questo desideriamo essere rassicurati su questo punto che non è soltanto formale.

F O R T U N A T I . Vorrei fare alcune considerazioni sulla situazione generale, e vorrei che l'onorevole Ministro del bilancio considerasse la preoccupazione che ho, e che credo abbiano molti altri, e cioè che la programmazione non si risolva in una netta supremazia, una supremazia assoluta, di organi tecnici che diventano tecnocratici. Mi pare che si debbano distinguere i vari problemi che si collegano alla programmazione politico-economica. Occorre distinguere gli strumenti necessari per dare vita a scelte, degli organi che sono chiamati ad operare le scelte, per indicare i provvedimenti, accertamenti, eccetera.

Per quanto riguarda gli strumenti tecnici, se ne parlerà in altra occasione. La mia impressione però è che noi dobbiamo affrontare con coraggio la situazione del nostro Paese. Credo che noi non dobbiamo moltiplicare continuamente organismi, ma fare leva su alcuni organismi esistenti e modificarli nella loro organizzazione e nei loro compiti. Noi abbiamo due grandi organismi nel Paese: l'Istituto centrale di statistica e l'ISCO. Direi quindi, che si dovrebbe dare a questi due organismi, attraverso un nuovo ordinamento o una loro fusione articolata, il compito prevalente od esclusivo di strumento tecnico. Allora avremo il vantaggio di avere uno strumento efficiente di conoscenza, di elaborazione, di consulenza per pervenire anche ad una visione generale della situazione del Paese. In caso diverso si andrà incontro ad una moltiplicazione di organismi

di ricerca, con risultati contraddittori e contrastanti gli uni con gli altri. E mi pare che, nel momento stesso in cui si va verso la programmazione, ci si possa presentare all'opinione pubblica del Paese e alla opinione pubblica internazionale con analisi e con dati che diano luogo a risultati contrastanti. Questo, mi sembra, è un primo ordine di problemi seri che investono una capacità nostra di far delle cose nuove e originali, che altri Paesi non fanno.

La seconda questione riguarda invece quello che mi pare il Ministro abbia detto, la costituzione cioè dell'organo politico. Da questo punto di vista e a parte le indicazioni che ci sono state date dal Ministro, l'organo sorgerà nel momento stesso in cui si affronterà una prospettiva concreta di programmazione: ma necessariamente si pongono rapporti nuovi fra legislativo ed esecutivo. Le Commissioni parlamentari non possono più essere investite puramente di provvedimenti legislativi e di pareri soprattutto legislativi: una programmazione implica, a mio modo di vedere, una continua sistematica presenza del Parlamento sempre aggiornato, e delle Commissioni parlamentari.

Mi pare che il semplice fatto che il Ministro intende dare a noi, in prima visione, sia pure in forma riservata, un primo documento, costituisca la riprova dell'esigenza di un qualcosa di nuovo. Credo che su questa strada si debba muovere con estremo coraggio. In questi ultimi due mesi ho avuto contatti epistolari con studiosi stranieri proprio su questo problema. La mia rivista pubblicherà studi di programmazione di studiosi stranieri. Ci si renderà conto della estrema diversità — bisogna riconoscerlo — che sussiste al riguardo, in quanto i rapporti politico-economici implicano nuove dimensioni della democrazia.

Mi auguro che l'Italia da questo punto di vista non copi certi sistemi e tenga presente l'esigenza fondamentale di non dare vita a strumenti tecnocratici, che sarebbero, a mio modo di vedere, un rimedio peggiore del male.

Questo ho voluto dire, non per sollevare una eccezione sull'esigenza immediata di va-

rare il provvedimento legislativo. Però è necessario, a mio avviso, che le prospettive cui ho accennato siano il più possibile discusse con chiarezza, per sapere quale impostazione generale si intende seguire. Faccio una questione non di contenuto economico, ma di sostanza politica, nel senso della presenza delle istanze rappresentative della vita pubblica e civile a tutti i livelli. Sorgono infatti nuovi problemi, non soltanto a livello del vertice dello Stato, ma anche al livello dei Comuni, delle Province e delle Regioni e dei loro rapporti con le organizzazioni della società civile che sono interessate direttamente a un tipo piuttosto che a un altro di programmazione.

PIRASTU. Io ringrazio l'onorevole Ministro per le risposte che ha voluto dare ai quesiti da me posti, soprattutto per quanto riguarda un problema di grande importanza, cioè il problema della programmazione in funzione delle Regioni. Le Regioni sono uno strumento di coordinamento e noi le riteniamo indispensabili per la nazione, perchè la programmazione deve salire dal basso, e quindi sia gli Enti locali che le Regioni debbono avere una parte determinante e ci deve essere una collaborazione tra le Regioni e il Governo nel determinare la programmazione; si può affermare che l'istituto stesso della Regione trovi una sua funzione nella programmazione.

Oggi le Regioni a statuto normale ancora non ci sono; noi comunque ci battiamo affinché esse siano costituite quanto prima possibile e perchè nella programmazione sia tenuto conto delle esigenze delle Regioni. Esistono però delle Regioni a statuto speciale, e fra esse la Sardegna, che sta realizzando una esperienza di programmazione. Abbiamo compiuto un interessante passo avanti nei riguardi della collaborazione tra le Regioni e lo Stato.

Il Ministro ci ha detto che non esiste neppure un vero e proprio ufficio per la programmazione e che per questo si propone di presentare un disegno di legge che istituisca l'ufficio della programmazione. Io penso che nel predisporre questo disegno di legge si debba tener conto delle Regioni non

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)11^a SEDUTA (12 marzo 1964)

soltanto come organi da consultare così come si consulta qualunque altro istituto o altro ente, ma che alle Regioni venga concessa una partecipazione nell'impostazione del progetto di piano, una partecipazione a queste scelte.

Vorrei quindi pregare il Ministro affinché tenga conto di questa osservazione nel proporre gli organismi tecnici e politici che stabiliranno il piano; e con l'occasione io riproporrò questo problema sulla base delle proposte del Ministro. Qui si tratta di qualcosa che supera la Sardegna e la Sicilia, e che si riferisce a tutti gli istituti regionali; e ricordo anche che sia il Governo regionale sardo, sia l'Assemblea siciliana hanno posto questa richiesta al di fuori di qualsiasi distinzione di partito. Perché, senatore Artom, i liberali qui fanno gli anti-regionalisti, ma in Sardegna, se noi diciamo loro che non sono regionalisti, i liberali tutti insorgono e perdono la loro abituale serenità e calma per dire persino parole grosse, affermando che i liberali sono regionalisti quanto tutti gli altri.

A R T O M . Evidentemente, quando si è creato un organismo, è nostro dovere essere leali e obbedienti nel difenderlo e cercare per il vantaggio comune quelle che sono le forme migliori. D'altra parte ritengo che i colleghi sardi non abbiano mai fatto nulla per spingere la Regione a qualcosa che limiti l'autorità dello Stato.

P I R A S T U . Non solo i liberali non hanno fatto niente per minare l'autorità dello Stato, ma vorrei dire che nessuno ha mai fatto niente per minare l'autorità dello Stato; e soprattutto non abbiamo fatto nulla noi comunisti che ci siamo sempre dichiarati favorevoli all'autonomia regionale, ma ci siamo dichiarati sempre contrari a forme di divisione dello Stato.

S T E F A N E L L I . Io mi sarei aspettato questa mattina di sapere perché, per esempio, in base alla legge 14 novembre 1962, n. 1619, noi abbiamo speso già 150 milioni per il 1962, abbiamo speso anche altri 150 milioni per il 1963-64 (o forse non li

abbiamo ancora spesi) e siamo arrivati, sulla base di queste spese, a determinati studi. Ora, partendo da questi elementi, dovremmo dire che abbiamo bisogno delle maggiori disponibilità previste dal disegno di legge in discussione per andare avanti e in quale direzione cioè facendo quali scelte; poiché con queste somme non possiamo fare tutti gli studi possibili per la programmazione, ma dobbiamo fare delle scelte.

Quando poi si parla di collaborazione da parte degli enti locali, cioè le Prefetture, le Province, i Comuni, teniamo conto di un fatto: è stata mandata una circolare ai Prefetti per il contenimento delle spese, e non sembrerà vero ai Prefetti di poter dire ai Comuni che essi non approvano nessuna spesa; e allora lo spirito della legge verrà meno non per colpa degli Enti locali, ma perché la legge non li mette in condizioni di collaborare. E quale miglior collaborazione dei Comuni che tengano conto delle esigenze delle popolazioni interessate ai fini della programmazione? Giustamente diceva il senatore Pirastu: l'operare secondo le esigenze espresse dalla base è l'unico modo di operare bene. E d'altra parte, dal punto di vista programmatico, dobbiamo dire che questi studi non vengono riservati esclusivamente al Governo o a pochi altri, ma ritengo che debbano essere destinati, oltre che ai parlamentari e all'esame del Parlamento, ad essere portati a conoscenza delle Province e dei Comuni, dei sindacati e di moltissime associazioni.

O L I V A . Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla opportunità della collaborazione con gli Enti locali. È vero che tale collaborazione può, in taluni casi, apparire marginale perché non tutti gli Enti locali in Italia sono grandissimi Comuni e grandi Province: la maggior parte di questi istituti amministrativi è certo di modesta portata; essi, proprio per le loro modeste dimensioni, tendono a prospettare esigenze che, prese caso per caso, sono piccolissime esigenze: strade, acquedotti, fognature, eccetera; ma se voi mettete vicino strada a strada, acquedotto ad acquedotto, ospedale ad ospedale, scuola a scuola, eccetera, allora

voi vedrete profilarsi dei grossi problemi nazionali, i quali sono nel loro complesso non meno importanti e non meno prementi e finanziariamente pesanti di quanto non sia stato il problema della nazionalizzazione e di quanto non possa essere il problema degli Enti di sviluppo.

Allora io pregherei che di queste necessità complessive, che devono essere panoramicamente viste, venga tenuto conto attraverso una partecipazione degli Enti locali alla formazione di questi piani, soprattutto tenendo presente che tutto questo complesso di cose, tutte queste piccole o grandi manifestazioni di progresso hanno una loro importanza anche per quanto riguarda, per esempio, la regolamentazione degli spostamenti di popolazione nel territorio nazionale, ed altresì sotto tanti altri aspetti.

Faccio poi rilevare che la programmazione, preannunciandosi (almeno in linea di massima) a cicli quinquennali, si avvicina anche ad una esigenza che mi permetto segnalare nella previsione ormai vicina di un turno di elezioni amministrative. È una vecchia aspirazione degli enti locali che i programmi di opere pubbliche possano essere fatti per la durata del proprio mandato amministrativo, cioè per quattro anni. Siccome molte delle opere pubbliche degli Enti locali, nel loro complesso, sono condizionate alla concessione dei contributi dello Stato, è evidente che i programmi dei Comuni, se non vengono predisposti all'inizio del mandato amministrativo, vanno soggetti necessariamente ad un pericolo di aleatorietà, perchè in pratica le amministrazioni locali non sono in grado di attuare i loro programmi se lo Stato, a sua volta, non fa i suoi, in coincidenza con quelli dei Comuni. Quando, per esempio, per la sistemazione delle strade provinciali, si è adottato prima un programma di assegnazioni finanziarie per otto anni e poi per altri quattro, si è permesso alle Province di fare, tutta in una volta, con certi pre-finanziamenti, l'impostazione del programma; e vi sono enti locali che in questo modo hanno risparmiato

miliardi perchè hanno già fatto in tre o quattro anni ciò che, senza una contemporanea programmazione dello Stato, sarebbero stati costretti a fare in un periodo assai più lungo, a costi crescenti. Similmente ritengo che quando si impostarono leggi che prevedevano la concessione di contributi trentacinquennali, anche allora lo Stato pensasse di avere uno strumento di pre-programmazione, cioè uno strumento con cui almeno provincia per provincia, attraverso il Genio civile, attraverso i vari organi statali, mediante una non indiscriminata ma avveduta concessione o meno dei contributi, si sarebbe potuto avviare un certo ritmo di lavori pubblici in una zona piuttosto che nell'altra. Che questo sia stato ottenuto lo nego perchè, in realtà, questo strumento di pianificazione divenne uno strumento di beneficenza e assistenza, sia pure forzata; ma se attraverso la programmazione si riuscirà a tener conto della massa di questi bisogni senza fingere di dimenticarsene di fronte ai grandi problemi nazionali, e se si riuscirà a dare una cadenza quinquennale al mandato delle amministrazioni locali (in coincidenza coi piani quinquennali dello Stato) credo che avremo un grosso vantaggio in un campo che, per essere particolare agli enti locali, non è però meno degno di essere tenuto presente in una visione democratica.

BERTOLI. Ritengo che non abbiamo fatto male a chiedere al Ministro di venire qui ad illustrarci il disegno di legge, perchè nelle sue dichiarazioni la portata del provvedimento ci sembra sia stata molto ridimensionata. In sostanza il Ministro ha detto questo: abbiamo un cosiddetto Ufficio per la programmazione, che è arrivato a certe conclusioni provvisorie sulla base del rapporto Saraceno; abbiamo ora bisogno di un maggiore fondo per procedere ad un più ampio ed intenso lavoro. Abbiamo raccolto altri documenti, osservazioni e proposte da parte delle organizzazioni sindacali e da quelle industriali, ma dobbiamo necessaria-

mente andare avanti a fare studi e ricerche eccetera, e per poter fare ciò è necessario che ci rivolgiamo ad esperti per usufruire della loro specifica collaborazione ed abbiamo bisogno di stipulare convenzioni con istituti specializzati. Se lo scopo del disegno di legge è questo, noi non abbiamo obiezioni da fare, in quanto la nostra preoccupazione — quando abbiamo richiesto che il Ministro per il bilancio venisse cortesemente qui per dirci quali erano le intenzioni del Governo — derivava dal fatto che avevamo intravvisto nel provvedimento una portata più vasta: la formazione del piano, la strumentazione della programmazione, che non si riferisce soltanto, diciamo, agli istituti e alla redazione del piano, ma anche alla esecuzione dello stesso, con tutti i rapporti fra Enti locali — Comuni, Province e Regioni — che sono stati accennati dai vari oratori che hanno parlato prima di me. Malgrado questa portata limitata del disegno di legge, vi sarebbero ancora vivissime preoccupazioni del nostro Gruppo, se il Ministro non avesse fatto alcune dichiarazioni; una, chiarissima, sulla prima fase del lavoro dell'Ufficio del programma, sulla strumentazione del piano; l'altra, meno chiara, quando ha detto che fra breve sarà presentato un disegno di legge per la istituzione degli organi tecnici per far eseguire questo lavoro; poco chiara, perchè se questo disegno di legge tende a costituire gli organismi che dovranno definitivamente preparare il programma, da presentare al Parlamento, credo che quell'occasione sarà importante non soltanto per una valutazione critica dello stato degli studi, ma anche per entrare nel merito delle considerazioni circa gli strumenti della programmazione, di cui quello stesso disegno di legge sarà uno, e non il meno importante.

Quello che non è chiaro nella dichiarazione del Ministro, o che non è parso chiaro a me, è la parte riguardante l'istituzione di un organo, che non è stato meglio definito dal Ministro, un organo che dovrà essere fatto adesso, che opererà con la collaborazione degli esperti e di istituti specializzati. Quali rapporti vi saranno fra gli organi ora esistenti e quelli che dovranno essere

finanziati con i 150 milioni in più all'anno, previsti dal disegno di legge in esame?

Quando il Ministro avrà chiarito questo, non insisteremo sulla richiesta di rimessione all'Assemblea di questo disegno di legge, in quanto la sua portata è stata ridimensionata dallo stesso Ministro, il quale ha anche assunto degli impegni, per ciò che concerne la programmazione, nei riguardi della Commissione e del Parlamento. E dico subito che dopo questi chiarimenti non avremo alcuna riluttanza a votare a favore del provvedimento.

LO GIUDICE. Le notizie date dal Ministro ci debbono confortare, per quella che è l'azione del Governo e quella che il Ministro sta svolgendo, perchè ormai tutti avvertiamo l'esigenza che il programma entro il termine annunciato debba essere presentato, in modo che l'opinione pubblica, i settori del lavoro e della produzione sappiano quale è il binario in cui l'iniziativa pubblica e privata si dovranno muovere. Le notizie sono abbastanza importanti e vi è quindi l'urgenza di approvare il disegno di legge.

Per quanto riguarda l'impostazione del lavoro, che condivido, mi permetto fare qualche osservazione. Indubbiamente questo Ufficio del programma dovrà avere tutta una serie di rapporti con esperti e tecnici. È fuori dubbio che saranno, secondo me, questi esperti e tecnici, sotto la guida politica dei responsabili del settore, ad elaborare gli elementi raccolti per poi proporre delle conclusioni.

Si pongono, tuttavia, a questo proposito, tre ordini di rapporti, su cui credo sia opportuno soffermarci: soprattutto rapporti con l'organo politico, cioè col Parlamento; rapporti con le organizzazioni del lavoro e della produzione; rapporti con gli organi territoriali.

Del rapporto politico parlerò per ultimo. Mi preme iniziare le osservazioni sui rapporti con le organizzazioni del lavoro e della produzione. È stata qui prospettata la necessità che nella elaborazione del piano si tengano rapporti con gli esponenti della produzione e del lavoro: mi pare che questa sia una cosa scontata, e credo che cer-

tamente l'Ufficio del programma la stia già facendo. Ritengo che i problemi dello sviluppo economico del Paese siano veramente sentiti e valutati e prospettati dalle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. Su questo punto nessuna osservazione da fare. Invece vorrei intrattenermi un attimo sui rapporti con gli Enti locali. Qui si dice che dobbiamo avere a che fare con Comuni, Province e Regioni. Mi si consenta qualche preoccupazione su questo frazionamento e questa molteplicità di rapporti, quando si afferma che la programmazione deve venire dalla base. Credo che in questa Commissione, chi più chi meno, abbiamo quasi tutti esperienze di amministratori locali, e tutti sappiamo che quando muoviamo un organismo così piccolo come l'Ente locale, otteniamo una visione assai limitata sul piano territoriale — e non può che essere così — e assai limitata nel senso campanilistico. Noi frazioneremmo troppo questi rapporti e quindi questo lavoro. Questo lo dico dopo dodici anni di esperienza amministrativa comunale ...

F O R T U N A T I . La Sicilia non fa testo!

L O G I U D I C E . Tutt'altro! Non fa testo nulla in Italia! Tuttavia, anche le esperienze negative possono e debbono fornire qualcosa.

Dicevo che i rapporti con gli Enti locali si debbono porre sul piano di rapporti tra l'Ufficio centrale e la Regione. E spiego perchè. Indubbiamente, quando si vuol fare un piano, bisogna avere una dimensione, se non macroscopica, almeno mediana dello sviluppo del settore economico. Abbiamo delle zone che sono più o meno grandi e a queste zone di carattere socio-economico bisogna dare uno spazio, una certa vitalità. Io credo che interessare, come elementi determinanti, i Comuni o le Province per certe questioni sia un frazionare eccessivamente la visione dei problemi. Vi sia un organo intermedio tra Stato e Comuni: la Regione. Sono regionalista, di una Regione a statuto speciale, e mi rendo conto che la Regione può essere l'organo che segnala al centro gli ele-

menti riguardanti i Comuni e le Province. Vedo la Regione come un centro di propulsione, di indagine; essa deve costituire, secondo me, l'organo intermedio tra lo Stato e gli Enti locali, per l'accertamento e la raccolta dei dati. Sia dunque la Regione stessa, a statuto speciale o a statuto ordinario, ad elaborare il materiale raccolto e a tenere i rapporti con l'Ufficio del piano. Lasciamo stare Comuni e Province: se intervenissero rapporti diretti tra Comuni e Province e l'organo centrale della programmazione, questo Ufficio starebbe almeno cinque anni al lavoro per sceverare tutti gli elementi raccolti.

Credo che sia opportuno riconoscere l'ente Regione, sia a statuto speciale che ordinario, come l'ente responsabile della elaborazione territoriale degli elementi di piano da trasmettere al centro. Non dico che il Comune, la Provincia, la Camera di commercio, che il Consorzio di bonifica o altri consorzi e servizi non partecipino a questo lavoro; vi partecipino pure, ma a livello regionale, per fornire alla Regione tutti gli elementi, ma sia la Regione l'organo per i rapporti diretti con il centro, cioè con l'Ufficio del programma, in quanto sappiamo che le Regioni a statuto speciale hanno particolari poteri legislativi primari, nel settore industriale, nell'istruzione professionale, eccetera.

P E L L E G R I N O . Il senatore Lo Giudice dimentica che non abbiamo ancora le Regioni ...

L O G I U D I C E . Intanto incominciamo con le Regioni a statuto speciale, ma sono certo che nel corso della legislatura saranno realizzate anche quelle a statuto ordinario.

Pur dichiarandomi senz'altro d'accordo che gli Enti locali siano interessati alla elaborazione del piano, ritengo che il vero organo di rappresentanza degli Enti locali debba essere la Regione, sia a statuto speciale, sia a statuto ordinario.

Infine, per quanto riguarda il rapporto con il potere politico, mi pare che l'esigenza si ponga in termini di partecipazione a

una certa fase dell'elaborazione. Secondo me l'organo massimo politico del Paese, cioè il Parlamento, non dovrebbe trovarsi a dover discutere su un piano già pronto. Secondo me dovrebbe in qualche maniera, ad una certa fase, ma prima della fase conclusiva, partecipare all'elaborazione del piano. Mi rendo conto di quello che vorrebbe dire dal punto di vista politico un dibattito tra Governo e Parlamento quando il piano fosse già tutto fatto: si porrebbero problemi di responsabilità, di suscettibilità, di fiducia, eccetera, mentre una partecipazione a un certo stadio dei lavori, il più vicino alla conclusione del piano, mi sembra indispensabile per una migliore strumentazione, e tale partecipazione potrebbe essere quella di una Commissione speciale del Parlamento, il quale è un organo che fa le leggi, ma è un organo che, oltre a fare leggi, ha il dovere-diritto di seguire tutta l'attività politica del Governo, con i suoi normali mezzi ispettivi. Non solo, ma è l'organo che, oltre a seguire l'opera del Governo, ha l'iniziativa di invitare il Governo a un qualsiasi dibattito su una qualsiasi questione che interessi il Paese.

Questo non me lo può negare nessuno. L'iniziativa della mozione trasferita sul piano politico dà diritto a qualsiasi gruppo parlamentare di pretendere una relazione dal Governo su quello che ha fatto e sui programmi che intende svolgere. Non le invento io, queste cose; ma scaturiscono da una prassi che è consacrata dal Parlamento.

Davanti a un fatto nuovo, cioè quello della programmazione, di un fatto che impegna la vita di tutto il Paese, al disopra e al di là di qualsiasi altra legge, veramente pensiamo che il Parlamento non debba poter intervenire? La stessa legge di bilancio, in ultima analisi, che cos'è, se non l'approvazione di un piano di lavoro, di spese del Governo? La verità è che quando si introduce un piano nuovo è giusto che il Parlamento vi addeghi il suo lavoro. Dieci anni fa non c'era un piano di questo genere e Vanoni cominciò a parlare allora del suo piano.

Il Parlamento, supremo potere del Paese, ne sia dunque investito, questa è la mia tesi. Il Parlamento non fa solo leggi e pertanto

sarebbe opportuno che ne venisse investito prima che il piano fosse già finito, anzi durante lo stadio della sua elaborazione, così come si fa con i disegni di legge. Il Governo ci dica quale è il programma e chiami il Parlamento a collaborare per l'attuazione di quel disegno di legge. Ieri abbiamo fatto la stessa cosa per la sopratassa sulle automobili: andremo in Aula e il Parlamento approverà o non approverà. Se questa procedura la seguiamo per una legge qualsiasi, possiamo non seguirla per il piano programmatico?

Mi sono permesso di porre una tematica: coloro che sono responsabili ci faranno le loro proposte.

P A R R I . Esprimo vivo compiacimento per la precisione e la concretezza del programma di lavoro esposto dal Ministro. Non avendo alcuna obiezione da fare sulla richiesta di informare il Parlamento e di ottenerne la collaborazione alla formazione del piano programmatico, vorrei fare solo qualche rilievo circa le osservazioni espresse dal senatore Fortunati, che certamente sono importanti, in quanto riguardano la utilizzazione degli organi statali e parastatali già esistenti.

Comprendo in definitiva che il Ministro disponga direttamente del controllo sull'Ufficio che elaborerà i piani e quindi approvo la soluzione di creare una sezione di ricerche e di studi; ma non so se sia conveniente che noi diamo nelle mani di altri istituti di ricerca tutta la responsabilità. Tutto dovrebbe essere nelle mani del Ministro del bilancio, che dovrebbe utilizzare il materiale raccolto e studiato dai diversi istituti incaricati di elaborarlo. Importante, invece, è quello che ha preannunciato il Ministro. Sono d'accordo, non sulla collaborazione del Parlamento, che sarebbe difficile organizzare, ma sull'intervento del Parlamento. E sono d'accordo che dobbiamo prendere questa strada per arrivare alla programmazione. Prima che un programma sia deciso e che il Governo ne assuma la responsabilità, è giusto che abbia sentito il Parlamento; non sarà facile organizzare, ripeto, la collaborazione del Parlamento,

poichè bisognerebbe creare qualcosa di simile alla Giunta del bilancio, per poter ad un certo momento intervenire con l'esperienza che il Parlamento raccoglie attraverso la discussione.

F R A N Z A . Ritengo che il Parlamento non possa non dare al Governo i mezzi per studiare questioni di vasta portata, come quella della programmazione; e il mio voto favorevole a questo disegno di legge vuol significare che la nostra parte è d'accordo su questa linea. Ma ciò non significa secondare una politica di programmazione, che comunque è una politica praticata *ab antiquo* fin dalla caduta della destra storica. Ora noi ci troviamo al cospetto di uno studio, quale quello delle programmazioni, di più vasta portata; questa va inquadrata negli indirizzi politici del Mercato comune, perchè non si può prescindere dagli studi e dalle direttrici che vengono dagli organi, che noi abbiamo riconosciuto aderendo al Mercato comune. E questo studio di programmazione secondo noi dovrebbe essere soltanto indicativo, perchè verranno poi le leggi particolari di attuazione del piano e sarà in detta sede che il Parlamento, in quella sua funzione organica e strutturale, dovrà portare il suo esame e potrà approvare o respingere; ma un'interferenza sul piano tecnico significa svalutare la funzione del Parlamento, significa ignorare un indirizzo nuovo dell'attività parlamentare. Il Parlamento deve indirizzare il Governo su certe linee particolari, ma sempre in relazione alle leggi da esso Parlamento approvate nel corso della sua attività. Quest'opera di controllo si inserisce nel vasto quadro dell'attività legislativa. Ora noi siamo soltanto all'inizio e in questo periodo il Parlamento ha il dovere di non interferire; ecco perchè sono contro la proposta del senatore Parri, inquantochè il Parlamento, se dovesse interferire implicitamente verrebbe a vincolare il proprio voto a quelli che saranno gli sviluppi successivi della programmazione.

S A L A R I , relatore. Il relatore non può che constatare l'identità di vedute di tutti

i componenti della Commissione, in quanto da tutti si è espressa l'opinione che si debba affrontare finalmente con decisione e chiarezza la soluzione della politica di piano e di programmazione, sulla quale sono tutti d'accordo, salvo l'aggettivazione con la quale tutti i settori intendono qualificarla in un senso o nell'altro. Ciò premesso, mi pare si debba esprimere al Ministro l'apprezzamento per il serio impegno con il quale ha affrontato questo problema.

Sarò quindi grato se gli onorevoli colleghi vorranno approvare gli emendamenti proposti.

G I O L I T T I , Ministro del bilancio. Non mi pare di aver motivo di replicare, in senso stretto, ma debbo dare alcuni rapidissimi chiarimenti.

Prima di tutto ringrazio i colleghi, che hanno voluto portare in questa discussione una tematica così ricca e stimolante per il lavoro nel quale è impegnato il Ministro del bilancio. Debbo dire che in verità questo provvedimento, per le sue dimensioni e portata, è un attaccapanni piuttosto esile per sostenere il peso di tutti i grossi problemi che sono stati qui trattati; perchè rendiamoci conto che, con una spesa che è pari a quella per le celebrazioni dantesche, siamo di fronte ad un grosso lavoro di indagini, ricerche, studi e rilevazioni che investono tutto il vastissimo campo dell'economia nazionale. Quindi effettivamente ha ragione il senatore Parri quando dice che la richiesta è molto modesta: a mio avviso è una richiesta di dimensioni sproporzionate rispetto all'entità dell'impegno, tanto è vero che mi sono sentito nella necessità stringente e inderogabile di chiedere, attraverso un emendamento, un leggero aumento dello stanziamento, che era stato previsto nel disegno di legge originale nella misura di 100 milioni di lire; si era però allora alla data del 4 novembre 1963, cioè prima che fosse intervenuto un impegno di Governo che si assumesse la responsabilità di un vero e proprio progetto di programma. Allora si trattava soltanto di studi e ricerche scientifiche ai fini della programmazione; ora è evidente che l'impegno è di gran lunga mag-

giore. Per quanto riguarda la dimensione dello strumento che dovrà utilizzare questa spesa è anch'essa talmente modesta che quasi fa un po' arrossire il Ministro del bilancio che deve renderla nota. Ho parlato di una trentina di persone che sono impegnate direttamente in questo lavoro; basta pensare che la programmazione francese, sia pure nei limiti in cui si svolge, impegna direttamente 3.000 persone a tempo pieno, tra funzionari centrali e periferici, mentre qui ne abbiamo la centesima parte. Quindi rendiamoci conto dell'estrema modestia dei nostri mezzi, forzata anche per le condizioni del bilancio nazionale. Però mi pare opportuno e giusto che la Commissione colga questa occasione per sollevare problemi che esorbitano anche dai limiti di questo provvedimento.

Pochissime osservazioni a chiarimento di alcuni quesiti che sono stati espressi nel corso della discussione.

Pericolo tecnocratico. Io credo che in un momento in cui si sta procedendo all'elaborazione del programma, non si possa parlare di pericolo tecnocratico. C'è necessariamente un momento non tecnocratico ma tecnico; ed è il momento che stiamo attraversando. Il Governo deve, a un certo punto, tirare i remi in barca e dare un assetto, definitivo a tutto questo lavoro. Il Parlamento in questa fase svolge di meno la sua partecipazione salvo poi successivamente vedere come si perfezioni la procedura di svolgimento, attraverso la determinazione degli indirizzi politici, in base ai quali deve essere elaborato il progetto di programma. Il Parlamento ha avuto molte occasioni di esperire le sue direttive anche nei confronti di questo Governo e dei Governi precedenti. Si sono fatte varie discussioni alla Camera e al Senato in tema di programmazione e ricordiamo che l'origine prima di tutto questo sviluppo è stata proprio una discussione parlamentare in sede di politica meridionalistica. Allora in un ordine del giorno molto impegnativo votato dalla Camera venne dato il primo avvio ad una impostazione di questo tipo. Quindi credo che non si possa affermare che il Parlamento sia stato in una certa misura esautorato.

È evidente che c'è un momento in cui si tratta di dare una sistemazione tecnica: anche per i bilanci, in certo qual modo, avviene la stessa cosa; non è che il Parlamento intervenga in forma coattiva all'elaborazione del bilancio fatta dal Governo: il Parlamento determina l'indirizzo politico, fa la sua scelta; poi delibera, esamina e giudica i provvedimenti, così come il Governo, nella sua responsabilità di esecutivo, li elabora e presenta appunto al Parlamento.

Quindi ci troviamo adesso nella fase che porterà il provvedimento al Parlamento nella forma tecnicamente definita.

È stato detto che bisognerebbe che tutto questo materiale di studio non rimanesse nel chiuso degli uffici della programmazione, nell'ambito soltanto del Governo, ma venisse comunicato all'esterno: questi studi hanno valore preparatorio e saranno poi comunicati all'esterno in quella formulazione responsabile che si avrà attraverso il progetto di programma. Gli studi preparatori non possono essere evidentemente destinati alla diffusione all'esterno, in quanto sono studi per i quali il Governo non si assume una sua propria responsabilità: li acquisisce come contributi tecnici e poi li riconduce nell'ambito della elaborazione del progetto di programma. Quindi si tratta solo di ricerche di studi, rilevazioni, indagini, lavori preparatori che hanno precise funzioni di contributi tecnici alla formulazione del progetto di programma.

Sono perfettamente d'accordo con la sottolineatura che qui è stata fatta dell'importanza che veramente, in un Paese come il nostro, ha la partecipazione degli Enti locali, nella loro dimensione regionale, alla politica di programmazione, perchè evidentemente non è pensabile frazionare le consultazioni dall'organo centrale alla periferia in contatti con singole Province, con singoli Comuni, il che congestionerebbe qualsiasi ufficio, per grande che esso fosse. Ma nella prospettiva non è escluso che non si riesca ad organizzare tecnicamente gli istituti della programmazione in modo razionale, come è stato fatto in Francia. Comunque siamo ancora lontani dal poter fare previsioni precise a questo riguardo. Se si dovesse venire

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)11^a SEDUTA (12 marzo 1964)

a questa consultazione con le amministrazioni locali nel quadro regionale, essa dovrebbe essere promossa e istituzionalizzata nella misura del possibile sia nella fase di elaborazione che nella fase di attuazione del programma.

L'ultima questione sollevata, in merito alla quale devo fornire un chiarimento, è quella sul modo con cui il Governo (e particolarmente il Ministro del bilancio) vede il rapporto tra l'attuale strumentazione, così come io l'ho descritta, della Commissione per il progetto di programma e l'organo tecnico al quale ho fatto riferimento. Devo qui semplicemente rispondere che l'organo tecnico che è stato proposto dagli uffici del Ministero del bilancio e che dovrà ancora essere definitivamente considerato ed eventualmente approvato dal Consiglio dei Ministri, vuol essere puramente e semplicemente una sistemazione corretta, anche dal punto di vista legislativo formale, dell'attuale situazione, che si muove, sì, nell'ambito della legge ma tuttavia non può certo rappresentare una soluzione soddisfacente e neanche una sistemazione efficiente rispetto alle funzioni che gli strumenti devono svolgere.

Quindi la proposta sarebbe quella di un organo che adempia alle funzioni tecniche proprie della programmazione e tenda a dare un assetto legislativo corretto alla situazione in atto, dando naturalmente, al tempo stesso, a questa situazione, una migliore sistemazione. Non si tratta perciò di una proposta che pretenda di risolvere anticipatamente il problema dell'organizzazione dei servizi della programmazione, poichè questo problema, assieme a quello delle procedure di esecuzione e quello delle procedure parlamentari, sarà esaminato e troverà una migliore proposta di soluzione nell'ambito dello stesso progetto di programma. Del resto, a questo riguardo, già il rapporto Saraceno contiene alcune ipotesi ed alcune proposte. È sulla base di queste proposte, di queste ipotesi e delle alternative che sono state descritte e illustrate che l'Ufficio del programma sta procedendo a un approfondimento, perchè appunto in sede di progetto di programma possano essere considerate nei termini i più chiari possi-

bili anche queste questioni relative agli ordinamenti e alle procedure per l'attuazione del programma.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

La spesa autorizzata con legge 14 novembre 1962, n. 1619, per ciascuno degli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65, per i servizi della programmazione economica generale, è elevata da 150 milioni di lire a 250 milioni di lire.

A questo articolo è stato proposto, dal relatore Salari, un emendamento, prospettato dal Governo, tendente ad elevare la somma stanziata per i servizi della programmazione economica, anzichè a lire 250 milioni, a lire 300 milioni.

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Dopo l'articolo 1 il relatore propone di inserire un articolo 1-bis del seguente tenore:

« Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo precedente sono destinate alle finalità previste dal primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, ed altresì al pagamento delle spese per missioni inerenti ai servizi della programmazione ed all'attività delle Commissioni e Comitati nominati ai sensi dello stesso primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619, nonchè al pagamento delle spese per l'acquisto di pubblicazioni, giornali e materiale d'ufficio e per la stampa di rapporti e relazioni ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 100 milioni, conseguente all'attuazione della presente legge nell'esercizio 1963-64, verrà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Naturalmente, in questo articolo, la cifra di 100 milioni, in conseguenza dell'emendamento approvato nell'articolo 1, viene elevata a 150 milioni. Inoltre le parole « del provvedimento legislativo » vanno sostituite con gli estremi della legge già pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, e cioè con le parole: « della legge 31 ottobre 1963, n. 1458 ».

Metto ai voti tali emendamenti.

(Sono approvati).

Metto ai voti l'articolo 2 quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Resta inteso che il Tesoro assicura che c'è la copertura.

A N D E R L I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sì, la copertura c'è.

P R E S I D E N T E . Metto pertanto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 14,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari